

OBBLIGO SCOLASTICO (Art. 68 C. 1 e 2)

L'asse concettuale su cui poggiava la legge Moratti sulla scuola era la selezione precoce dei ragazzi, di fatto sulla base delle condizioni sociali di partenza. Per realizzare questo obiettivo:

- era stata abrogata la legge 9/99 che aveva innalzato di un anno l'obbligo scolastico a 15 anni
- si introduceva nel sistema formativo dopo la terza media un percorso duale per i ragazzi: da una parte il sistema dei licei, dall'altra il sistema regionale per l'avviamento al lavoro
- si introduceva il principio del "diritto-dovere all'istruzione e alla formazione" al posto del costituzionale "obbligo di istruzione".

Ripristinare l'obbligo di istruzione, elevandone la durata, rappresentava e rappresenta, quindi, la questione centrale, da superare per chiunque si ponga obiettivi di inclusione, di uguaglianza e di pari opportunità nei confronti di tutti i ragazzi, qualunque sia la loro provenienza sociale e culturale.

Questo era il compito che il movimento di opposizione alla legge Moratti aveva assegnato al cambiamento politico. E non a caso lo stesso programma elettorale con cui l'Unione si è presentata alle elezioni, indicava chiaramente l'obiettivo del superamento della canalizzazione precoce prevista dalla legge Moratti, elevando l'obbligo di istruzione fino a 16 anni, cioè fino al primo biennio della scuola superiore, con finalità formative e orientative rispetto al triennio successivo.

Con la norma introdotta in finanziaria:

- l'istruzione obbligatoria viene impartita per 10 anni, quindi fino al primo biennio della scuola superiore
- viene elevata l'età minima di accesso al lavoro
- viene mantenuto il regime di gratuità già introdotto dal decreto legislativo 226/05
- è possibile che altre strutture formative concorrano, attraverso progetti e percorsi concordati fra Ministero della Pubblica Istruzione e singole Regioni, nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione

Tale dispositivo, quindi, ancorché motivata con la "buona intenzione" (già utilizzata anche dal precedente governo) di "prevenire e contrastare la dispersione", non corrisponde alle attese di quanti si sono battuti contro il modello segregante della Moratti e nemmeno agli impegni contenuti nel programma elettorale, da cui si discosta in modo sostanziale, operando un ribaltamento di obiettivi attraverso uno sconsolante giro vizioso che non segna una chiara discontinuità con la legge Moratti.

L'istruzione obbligatoria diventa soltanto la foglia di fico dietro cui si ripropongono non solo i vecchi percorsi triennali sotto le diverse forme, che possono variare anche molto fra regione e regione, ma anche l'intervento tout court di altre agenzie formative.

Gli stessi percorsi triennali sperimentali, che vengono confermati fino all'attuazione di un obbligo così definito, rappresentano il modello cui ci si ispira senza soluzione di continuità con la legge Moratti e senza tenere nel debito conto il fatto che:

- tali percorsi non hanno prodotto nessuna sostanziale diminuzione nel tasso di dispersione;
- essi stessi costituivano l'avvio di quel modello duale e segregante che invece si dovrebbe evitare e cancellare;
- si riproduce sotto la dizione di "istruzione obbligatoria" il senso pieno del "diritto-dovere" morattiano, che obbligo scolastico non è.

Il salto di qualità richiesto alla scuola per portare tutti i ragazzi a frequentare il biennio della scuola superiore e l'obiettivo di elevare il grado di formazione culturale di base dei ragazzi, in

questo modo vengono seriamente compromessi, perché ancora una volta la scuola rinuncia a svolgere il suo ruolo educativo, delegando ad altri soggetti istituzionali la soluzione dei propri problemi e inserendo in un percorso di sostanziale avviamento al lavoro quei ragazzi che non rispondono al proprio modello.

Il contrasto alla dispersione scolastica e il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione sono un compito della scuola che va conseguito attraverso il raggiungimento degli obiettivi di apprendimento generali e specifici a cui sono finalizzati i curricoli, adottando soluzioni metodologiche – didattiche appropriate, nell'esercizio pieno e vero dell'autonomia didattica e di ricerca, da sostenere sul versante professionale e finanziario.

A questo scopo potrebbero essere proficuamente valorizzate anche le aperture pomeridiane di cui all'art. 68 comma 6, che, costituendo un ambito di aggregazione, non devono limitarsi a una pura apertura della scuola fine a sé stessa, ma dovranno coniugare interessi e motivazioni degli allievi con una ricaduta sul loro successo scolastico.”

Ed in ogni caso non è compito delle altre strutture formative conseguire quegli obiettivi: le responsabilità della scuola e delle altre strutture formative sono distinte e non sovrapponibili.

Separare gli adolescenti di fatto sulla base del censo è un principio inaccettabile socialmente e pedagogicamente sbagliato. Come dimostrano i dati dello stesso Ministero dell'istruzione non è questa la strada per risolvere il complesso problema del disagio scolastico, che va assunto seriamente sia dalle istituzioni scolastiche che dagli altri soggetti istituzionali, nei territori dove il fenomeno si manifesta in modo drammatico.

L'istituzione della scuola media unica nel 1962 fu il frutto di una grande e coraggiosa scelta politica ed ha costituito la più grande riforma sociale del dopoguerra. Le argomentazioni che si utilizzano in questi mesi a favore dei percorsi separati per adolescenti in difficoltà echeggiano toni e preoccupazioni di coloro che anche allora erano contrari. Se avessero vinto loro, avremmo oggi un paese più povero culturalmente e socialmente.

Per questo siamo decisamente e profondamente contrari alla non - soluzione adottata in Finanziaria e lavoreremo per un suo deciso cambiamento, nel corso del dibattito parlamentare.